

# recensioni

di ANGELO FOLETTTO

## LUDWIG RITORNA SUL FORTEPIANO

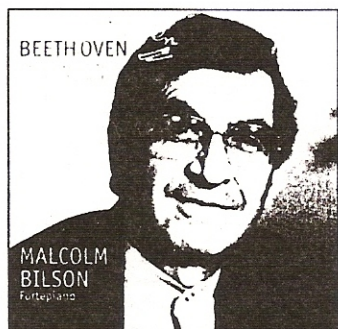
**Beethoven:** *Sonata op. 2 n. 1. Sonata (Quasi una fantasia) op. 27 n. 2. Sonata un Re minore op. 31 n. 2 (Der Sturm). Sonata in La maggiore op. 101*

Malcolm Bilson, fortepiano

**Claves** (distr. Discantica) 2001  
reg.: Utrecht, Maria Minor Church, 1996

74' DDD

★★★★★



**S**aggio più che invitante dell'integrale sonatistica beethoveniana su strumenti antichi. Bilson, che dell'intero progetto (eseguito in pubblico a Utrecht e New York tra il 1994 e il 1996, e in seguito registrato dalla Claves), è stato l'animatore insieme a sei suoi allievi-colleghi provenienti da tutto il mondo, qui accosta quattro *Sonate* cruciali a dimostrare il senso della stuzzicante operazione. L'antologia è leggibile già sulla carta. Quattro *Sonate*, ovvero: la prima, la più popolare, quella che sigla il primo periodo (durante il quale Beethoven sicuramente usava strumenti a cinque ottave), quella che dischiude

l'ultimo (e infatti per l'*Op. 101*, Bilson suona un fortepiano modello Gottlieb Hafner, 1835, a sei ottave).

Per ogni *Sonata*, uno strumento diverso: una chicca per gli appassionati. Per gli ascoltatori meno 'attrezzati' scientificamente e tecnicamente, rimane la realtà musicale pura. Cioè l'autorevolezza interpretativa di Bilson che si precisa nell'impiego delle 'voci' antiche. Così il "Chiaro di luna" delibato sul fortepiano, con il tempo felice scelto da Bilson e la sua naturalezza nel distribuire i *rubati* senza cadere nella leziosità, ci pare ideale. Così come strepitosamente eloquente d'una natura musicale, e di un'ispirazione drammatico-musicale che stava già stretta sugli strumenti del suo tempo risulta il Largo-Allegro della *Sonata in Re minore "Tempesta"* che Bilson esegue con eleganza neoclassica e secchezza timbrica pertinenti.

Ma anche nei disegni tortuosamente contrappuntistici della *Sonata op. 101*, il fortepiano risulta pienamente consapevole delle sue responsabilità espressive e musicali.

## UN BAGNO DI RUGIADA

**Mahler:** *Das Lied von der Erde* (versione da camera).

Bernarda Fink, contralto. Michael Czerny, tenore. Collegium Musicum, direttore Rino Marrone.

**Cm** (distr. Discantica) 2000  
reg.: Bari, Teatro Kusaal Santalucia, 16 marzo 1999  
64' DDD

★★★★★



**N**on sarà un'esecuzione perfetta, ma è bellissima. È indispensabile. Anche perché per quanto si ami e/o si pensi di conoscere *Das Lied von der Erde* di Mahler, ogni certezza verrà messa in discussione (e rafforzata, ci scommettiamo) dalla conoscenza della versione per orchestra da camera firmata da Schönberg (completata da Rainer Riehn nel 1983). L'immensa partitura è ridotta a misura di quintetto d'archi, quattro legni, corno, percussioni e tre tastiere (pianoforte, harmonium e celesta); rimangono le due voci soliste che, com'è immaginabile, assumono un ruolo evocativo e drammatico più penetrante. Nello stesso tempo la magnifica sinfonia-cantata dà meno soggezione a chi l'affronta per la prima volta, in quanto i per-

corsi strumentali ridotti all'essenzialità timbrica e melodica vivono in simbiosi più naturale con le voci, fanno seguire meglio il testo, evocano più che affermare: come nelle intenzioni segrete della meravigliosa partitura. Il non-detto, i colori cinerini e vuoti che dalle poesie cinesi scelte da Mahler si distribuiscono al tessuto orchestrale, escono come da un bagno di rugiada: tersi e luminosi, seppure investiti da luce crepuscolare e aspramente inquietante. L'esecuzione del Collegium Musicum diretto da Marrone è pungente e vivida quanto occorre, per il canto compreso e insinuante dei due eccellenti solisti.

## Il giudizio del critico ★

★★★ discreto

★★★★★ b

**SUONA ME**  
Il mensile dei musicisti  
MAGGIO 2001 - ANNO 7 N. 62 L.8.000